ANNO I. Torino, Lunedì 9 ottobre 1848. *Num.* 211.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Alle lettere non affrancate non si darà corso.

TORINO, 8 OTTOBRE

RISPOSTA AL GENERALE SKRIBANEK

II.

Onde comprimere il pensiero era stato organizzato un ufficio di censura, senza codice, senza regole, e guidato soltanto da prescrizioni segrete e dall'arbitrio; e poichè l'Austria vuol sempre avere o scusa o pretesto per giustificare il suo dispotismo, così se alcuno le avesse rimproverato questo sindacato vizioso della intelligenza, ella aveva pronta la risposta, che la censura era ancora un ufficio *provvisorio*, (e portava infatti questo titolo), ma che stava in corso una regolare sistemazione, che avrebbe lasciato agli intelletti un largo spazio onde esercitarsi e leggi fisse per sapersi regolare. Ma era una pretta menzogna, e malgrado gl'infiniti riclami, il provvisorio durò niente meno che trentatre anni. È noto che nel 1845 questi riclami si fecero sentire assai vivi nella stessa Vienna, e che una petizione sottoscritta da dotti di primo ordine, tra i quali il patriarca Pirker e il barone de Hammer, diretta all'imperatore, non ebbe miglior esito delle altre. L'Austria di volta in volta faceva scrivere sulle gazzette che si stava elaborando una legge molto liberale, che trattavasi di sopprimere la censura preventiva e simili, ma non erano che finzioni: e il vero è che la censura continuò a rimanere un monopolio della polizia segreta fino alla rivoluzione di marzo.

Infatti il dicastero aulico di censura, a cui erano tirannicamente soggetti tutti gli altri uffizi della monarchia, era congiunto con quello della polizia, sotto la presidenza del famigerato conte Sedlnitzky, che la fuga soltanto potè sottrarre al furore del popolo nei giorni della rivoluzione di Vienna. A Milano ed a Venezia eravi un ufficio centrale provvisorio di censura in apparenza dipendente dal governo, ma in realtà soggetto alla polizia. A quest'uffizio dovevano essere sottomesse tutte le opere che si scrivevano in Lombardia o nel Veneto e che oltrepassassero i tre fogli di stampa. Per questi ultimi potevano giudicarne i revisori di provincia, salve molte restrizioni. In Milano gli opuscoli di tre fogli o al disotto, i giornali, i fogli volanti, gli affissi, i drammi, le circolari di commercio, perfino le iscrizioni funerarie, perfino i biglietti di visita dovevano essere sottoposti ad una censura speciale posta nel locale stesso della polizia, e sotto l'immediata dipendenza del direttore della medesima. I censori erano uomini per lo più ignoranti, o sulla cui timidità e sommissione la polizia poteva contare. Le istruzioni erano segrete, diverse per Milano o per Venezia, ed anco per le persone degli stampatori ed autori, e per la qualità delle opere. Per cui un libro stampato a Venezia o a Vienna era proibito a Milano o viceversa; una permissione negata ad un autore od editore, era concessa ad un altro; nè questa concessione diventava una regola, ma continuava ad essere una specialità; e lo stesso che l'aveva ottenuta una volta, per ottenerla una seconda, doveva di bel nuovo insistere, correre, gridare, sclamare, scriver petizioni e riclami, perder tempo, insomma tornare da capo, la quale alternativa doveva ripetersi ad ogni fascicolo dell'opera che si pubblicava, come avvenne a me ed a più altri.

Onde frapporre maggiori ostacoli alla intelligenza, alla censura civile negli ultimi anni ne fu aggiunta un'altra detta ecclesiastica, e dipendente dal diocesano. Per cui un manoscritto dopo di essere stato riveduto dal censore civile e tappezzato di cancellature, veniva trasmesso al censore ecclesiastico che vi faceva il resto. Talvolta i due censori non erano di accordo, ed allora bisognava ricorrere al governo che vi mandava a Vienna. In questo caso bisognava rassegnarsi ad una lunghissima pazienza. Per un rifiuto, che era il più frequente, non vi volevano meno di 50 giorni, e per una approvazione, non meno di dieci mesi se l'opera era di piccola mole, e in proporzione a misura che la mole cresceva. Anzi accadde che dopo due o tre anni di aspettativa, l'opera tornasse col *non admittitur*. L'idiotaggine de' censori era diventata proverbiale: ogni frase, ogni parola, gli metteva in sospetto, e cancellavano senza nulla intendere, nè vi era modo di capacitarli. Fra i molti eccone un esempio. Certo Gamsberg rivedendo una operetta intitolata, se ben mi ricordo, *Manuale del trattore di seta*, e trovandovi in un luogo una classificazione delle sete, secondo il pregio e la finezza loro, prima quelle di Fossombrone, poi quelle della Brianza, del Piemonte, del Bergamasco etc. cancellò tutto quel passo, e ne addusse per ragione, essere nocivo all'industria dello stato l'attribuire alle sete di esteri paesi maggior pregio che non alle nazionali, e che il dare una preminenza alle sete della Brianza su quelle del Bergamasco, equivaleva all'introdurre una ineguaglianza fra i sudditi, lo che era contrario alla volontà dell'imperatore, il quale voleva che tutti fossero a diritti eguali!!! Se sopra cose di oggetti pratici i censori pigliavano di sì fatti granchi, s'immagini il lettore ciò che doveva succedere nei lavori di un genere più profondo.

Il fatto è che la censura, cautelosa, inquieta, sofistica, era un vero martirio per un povero autore; ogni periodo, ogni frase, ogni linea, ogni espressione era sindacata, scrutata, anatomizzata: e non vi è esempio di un originale, di un argomento non intieramente stupido, che non fosse restituito mutilato più o meno: le mutilazioni erano in proporzione del merito dell'opera, la quale appena appena si allontanasse dall'augusto circolo entro il quale voleva comprimerci quel vandalico governo, l'opera stessa era rigettata senza rimedio. Molti dotti lavori non furono publicati dai loro autori, per le troppe mutilazioni che avevano patito dalla censura, e per la impossibilità di potersi accomodare colla medesima in modo ragionevole. Si arroge che se trattavasi di storia italiana o di storia europea moderna, il giudizio doveva essere necessariamente deferito alla censura aulica di Vienna, la quale oltre al tenere in mano per più anni il manoscritto, mostravasi eziandio difficilissima nel concederne la stampa. Una prova di che ne sia che nissuna lodevole storia originale fu publicata nel Lombardo-Veneto durante la dominazione austriaca.

La direzione della censura costantemente affidata a uomini ligi al governo, e non di rado senza lettere, andò sempre peggiorando. Tollerante sino al 1820, crebbe di diffidenza nel seguito, massime sotto il lato politico e nazionale; ma fino al 1832 rimase pur sempre una tal quale liberalità sotto il punto di vista religioso.

Invece dopo quell'epoca la censura andò vessando a poco a poco ogni sentimento che non inclinasse al gesuitismo, che nell'ultimo decennio divenne imperioso, pinzocchero, inquisitoriesco, ed intollerante oltre ogni credere. Dopo il 1842 la censura fu diretta da certo marchese Berardo Ragazzi, che all'ignoranza e al fanatismo biscottinistico associava la più impudente malvagità. Nel 1825 egli si era acquistata una malaugurata celebrità, per avere insieme col delegato Villata contribuito al macello degli studenti di Pavia. Destituiti entrambi, poi rimessi in impiego, al Villata fu data la direzione della censura, e il Ragazzi fu creato aggiunto al Torresani; poi succedette al Villata nella censura senza rinunziare all'impiego presso la polizia.

Fino a quest'ora l'ufficio della censura aveva, almeno nelle apparenze, conservato il carattere di un semplice tribunale letterario; ma sotto il Ragazzi fu scambiato in un vero commissariato inquisitorio di polizia, la tirannia sui prodotti scientifici e letterari andò al colmo, e tanto più crebbe, quanto più nelle altre parti dell'Italia la stampa si allargava, a tal che in pochi anni non pochi librai fallirono. Di 39 tipografie che vi erano in Milano, quali rimasero inoperose, quali diminuirono i lavori, e il commercio librario fu ridotto al nulla.

Se agli Italiani era impedito di svolgere le loro idee, non era loro meno vietato di arricchirle colle cognizioni attinte dagli stranieri, imperocchè non meno rigorosa era la censura sulla introduzione di libri esteri; e il contrabando de' medesimi veniva considerato come delitto di stato, soggetto a lunghe e tormentose procedure ed a gravose condanne. I libri esteri stavano qualificati in quattro classi. Soltanto i più inetti godevano l'onore dell'*admittitur*, cioè di poter circolare liberamente; ma appena contenessero qualche pensiero, qualche pagina, qualche colore che uscisse talquanto dal triviale, venivano subito battezzati col *transeat*, formola di tolleranza che ne permetteva l'introduzione, ma non la traduzione, non l'annunzio sui cataloghi, non l'esposizione in mostra, ma bisognava venderli con riserve prudenziali. Tutti gli altri libri erano fulminati coll'*erga schedam* e col *damnatur*, e sotto queste due rubriche cadevano i migliori libri di storia, di filosofia, di giurisprudenza, di economia pubblica e siffatti altri rami importanti della scienza. Pei libri *dannati* faceva mestieri ricorrere a Vienna, aspettar quindi mesi e mesi, e con tutto ciò di rado si riusciva ad ottenerli, o si otteneva un volume e non l'altro; o un'opera e non l'altra; ed anche più di rado succedeva di essere favoriti due volte.

Quanto ai libri *erga schedam* un privato poteva ottenerli ricorrendo al governatore; ma se non era un uomo di lettere conosciuto, il ricorso veniva mandato alla polizia per le informazioni, la polizia lo mandava al circondario che faceva chiamare il ricorrente due o più volte per interpellarlo sul bisogno che egli potesse avere di quel libro, sull'uso che voleva farne e tali altre seccature onde pochissimi erano coloro che ricorrevano a tal mezzo per avere un libro. È poi da notarsi che i libri esteri per prima cosa arrivavano in dogana, pagavano il dazio, indi passavano in censura; e tutti quelli che la censura respingeva, dovevano uscire dallo stato senza che la finanza si recasse a dovere di restituire quanto si era fatto pagare; onde i librai che si occupavano principalmente di libri esteri andavano assai guardinghi, per non soggiacere ad inutili spese; perchè non essendovi niente di determinato, i libri che oggi la censura permetteva ad uno di far venire, da lì ad un mese, quand'erano giunti, la medesima censura gli notificava che non erano più permessi.

Gli stessi incagli, le stesse vessazioni provava lo studioso nel frequentare le pubbliche biblioteche. Ogni mese arrivavano da Vienna lunghi cataloghi di opere proibite; e se per avventura una pubblica biblioteca gli possedeva, era ammonita a non dargli a leggere, lo che per verità nelle biblioteche non soggette al governo non si osservava al rigore, almeno colle persone conosciute. Ma non così in quelle che hanno l'infausto privilegio di essere imperiali e regie e mantenute dallo Stato, come quelle di Brera, del gabinetto numismatico, dell'istituto a Milano, di San Marco ecc. a Venezia.

La biblioteca di Brera, una delle più frequentate, fu formata con quella de' Gesuiti, a cui apparteneva altre volte quel sontuoso locale; sotto il regno d'Italia ricevette considerevoli aggiunte; ma dal 1814 in poi è restata talmente indietro dei progressi che fecero le scienze e le lettere, che appena una vi si trova su cento importanti opere pubblicate in Europa. Ed infatti come potrebbe provvederle colla meschina dote annua di lire 7000 austriache (franchi 6090)? Con quest'assegno deve pagare le legature di libri, le stuore e il combustibile per l'inverno, carta, penne, inchiostro, calamai, e varie altre minute spese, a tal che l'avanzo per la compera di libri nuovi si riduce a poca cosa. Pure entrando in quelle sale spaziose, il forestiero resta attonito, così per l'eleganza e pulitezza, come pel gran numero de' lettori che vi è d'ordinario e per l'urbanità e prontezza con cui sono serviti: e senza andare tant'oltre, ei dice: non è poi vero che l'Austria sia cotanto nemica degli studi.

Con un po' più di attenzione egli avrebbe potuto scorgere che fra quei lettori, i più sono ragazzi o giovanetti che vanno a cercarvi qualche libro di testo, a leggervi qualche romanzo o qualche libro uscito nuovamente dalle stampe; o persone che vanno a passarvi qualche ora, o a soddisfare qualche letteraria curiosità. Ma uomini che vi si rechino per farvi studii gravi, sono assai rari, e conviene che siano dotati di una perseveranza a tutta prova. Manca un luogo separato dal comune cinguettio; per quanto uno sia conosciuto non gli è permesso di andarsi a prendere i libri neppure nei saloni principali, e quindi deve perder tempo per aspettare che gli siano portati da un distributore; non gli è permesso d'ispezionare i cataloghi; domanda un libro? gli vien risposto, è sotto chiave. Ne domanda un altro, gli vien risposto: non posso darlo senza licenza. Se per questa licenza si ricorre al bibliotecario, uomo ignorante e venduto al governo, ei vi oppone un mare di difficoltà ed o nulla concede o concede dopo molte preghiere. Onde se siete conosciuto, il meglio è di dirigersi a qualche impiegato, che per favorirvi è costretto egli stesso di ricorrere a sotterfugi. Per esem-

pio non mi riuscì mai di poter leggere il Primato e i Prolegomeni del Gioberti, perchè come libri dannati erano stati dal direttore posti sotto cancelli a chiave, custodita gelosamente da lui; e quando glieli chiesi io stesso, mi domandò, se ne avevo un permesso in iscritto dal governo? Senz'un eguale permesso mi negò eziandio alcuni libri di razza dannata, che non potendo io ritirare dalla censura, gli mandai in dono alla biblioteca.

Quello che succedeva a Brera, succedeva dal più al meno in tutte le altre imperiali regie biblioteche. Nè quelle meticulosità sono sempre da attribuirsi al carattere individuale de' bibliotecari. È vero che l'Austria sa scegliere i suoi uomini, cioè vili, striscianti, timorosi, attaccati al salario; ma l'uno sta più sul tirato, l'altro sul concessivo. Tuttavia un bibliotecario non potrebbe senza suo pericolo usare di troppe facilitazioni, giacchè le ammonizioni, le restrizioni, le cautele gli sono inculcate e raccomandate ad ogni punto da circolari emanate da Vienna, dal governo, dalla censura, dalla polizia, ed accompagnate eziandio da acri rampogne.

I lacci che intricavano l'intelligenza erano già forti; ma per renderli compiuti, una legge proibiva a tutti i sudditi austriaci di far pubblicare o libro o stampa all'estero, se previamente non ne aveva avuto il permesso dalla censura interna: dimanierachè restavano chiuse tutte le vie ad un italiano di esprimere le sue idee, ed egli o doveva modularle a gusto del governo austriaco o tacere.

Insomma i mezzi per reprimere, ammortizzare, spegnere la facoltà intellettiva degli italiani, per fiaccarne l'energia, per snaturarne il carattere, per austrizzarla furono quelli sopra cui la cupa scaltredine austriaca applicò le più assidue sue cure. Angustiare l'educazione, ristringere la stampa, annighitire gl'ingegni, paralizzare le idee, perseguitare o disprezzare i dotti, far guerra ad ogni specie di letteratura nazionale, imbastardirla col sostituirvi una letteratura di romanzi fiacchi o immorali, per lo più tradotti dal francese, o di futilità di teatri o di altre inezie, tale fu l'opera trentenne dell'Austria.

E questo è tanto vero che il consigliere Czörnig, nella statistica ufficiale dell'impero, facendo ogni sforzo per rappresentare la floridezza della Lombardia, ove parla del di lei stato intellettuale, si limita a ricordare i tempi di Maria Teresa, quando Milano era l'Atene dell'Italia, ma pei tempi presenti la forza della verità lo costringe al silenzio. Anzi l'odio dell'Austria contro qualsiasi idea di nazionalità italiana andò a tal punto, chè permetteva neppure s'insegnasse la geografia dell'Italia; e il famoso Adriano Balbi fu colmato di favori e di pensioni, perciò solo che di un tratto di penna fece sparire dall' Italia, per congiungerlo alla Germania, tutto intiero il Lombardo-Veneto: la quale idea tanto piacque che fu adottata in tutte le geografie ad uso delle scuole: e l'anno scorso la polizia fu in una viva ed inquieta apprensione; perchè in un almanachetto popolare, di cui la censura permise la stampa senza avvedersene, dandosi al popolo alcune nozioni di geografia, il Lombardo-Veneto era compreso nell'Italia e non nell'Austria.

Ci siamo fermati alquanto su quest'argomento, che pure non abbiamo fatto che sfiorare, perchè ove mai fosse vero che l'Austria recasse ai Lombardo-Veneti tutti quei beni materiali di cui ella si vanta, che sarebbero essi quando l'intelligenza, quella facoltà divina tanto eminente e vigorosa in noi Italiani abbia a riluttar di continuo contro un giogo che la opprime? quando ella non può spiegare i suoi voli? quando ella non può innalzarsi e correr dietro al suo perfezionamento? La vera floridezza di uno stato e la bontà de' suoi ordinamenti, si scorge là, dove possono liberamente svolgersi tutte le facoltà dell' uomo, e che coi beni materiali vanno in conserva anco quelli dello spirito. *(Continua)*.

A. Bianchi-Giovini.

Fino dal 27 scorso settembre ci si scriveva da Casteggio, che per imprevidenza o poca abilità del nostro ministero, scioltosi il bel corpo dei bersaglieri mantovani, lo stesso ministero per una bassa vendetta avesse mandato ordine ai carabinieri reali, che ove trovassero di que' bersaglieri sulle strade, sì gli arrestassero, gli conducessero al confine della Lombardia, e gli consegnassero agli Austriaci.

Questo fatto ci parve talmente mostruoso, che non seppimo prestarci fede, molto più che conoscendo personalmente il ministro della guerra e sapendolo noi uom probo ed onesto, quel fatto lo stimammo incompatibile col suo carattere. Pure anco l'asserzione ci veniva da buona fonte; a tal che prima di gettare una brutta accusa sul ministero in generale e sul ministro della guerra in particolare, o di dare una mentita al nostro corrispondente, abbiamo voluto prendere le più esatte informazioni che ci furono possibili, e con sommo nostro dolore abbiamo trovato che la cosa è vera; ma ecco in che modo.

Il conte Lazzari che non ha guari voleva beneficarci di un ministero democratico al suo modo, e il cui nome suona tanto sgraziatamente nei fasti della nostra polizia, per uno strano favore del re, che continua ad illudersi intorno al merito delle persone che lo circondano, ha ricuperato di nuovo il comando generale del corpo de' carabinieri reali. Ora il ministero avendo congedato i Bersaglieri mantovani fece conoscere al sullodato conte Lazzari che essi avevano *facoltà* di potersi restituire in patria. La facoltà era dunque nel pieno arbitrio dei Bersaglieri, i quali del resto potevano volgersi a destra o a sinistra, ed andare a Milano, a Genova, a Livorno, in Francia, in Svizzera ove più loro piaceva, e finchè essi non commettessero cose disoneste, nissuno aveva il diritto di molestarli.

All'incontro Messer Lazari con un piccolo cangiamento di lingua, alla parola *facoltà*, sostituì la parola *obbligo*, e così fu scritto nei loro fogli di via, di maniera che i carabinieri che avevano ordine di arrestare tutti i soldati sbandati che incontrassero, abbattendosi in alcuno di quei male arrivati, e trovandoli fuori della via retta conducente al confine Lombardo, per non tradire il loro ufficio dovevano arrestarli e condurli al confine. Ciò diede luogo a molte querele, e ad una nuova irritazione nei Lombardi già più che mai irritati dalla perversa condotta del loro generale Olivieri. Il ministero non le può ignorare: ma come mai un ministero leale, onorato, non si è presentato al re, non ha alzata una voce sdegnosa, e non ha domandato in termini perentori l' allontanamento di quel cattivo favorito, e la sua dimissione? Un uomo che abusa a questo segno della sua autorità, che porta già seco il luttuoso fardello delle sue antecedenze, perchè deve continuare a mantenersi in carica, a conservare i mezzi di nuocere, e star là ritto ed imperterrito a prova del disprezzo che si fa della pubblica opinione? O il nuovo innalzamento del conte Lazari non starebbe egli in rapporto con certi articoli della recente legge sulla pubblica sicurezza, e con qualche progetto di sovvertimento degli ordini attuali e di prossime future intimidazioni? O il ministero persisterà a dire che queste sono bagatelle derivanti dall' opposizione sistematica dei giornalisti? Per Dio! sarebbe tempo oramai di essere un pò più sinceri. O si pregia l'onore del re, o piace che resti in balla de' denigratori. Se si pregia, come noi ne siamo convinti, è dovere di savi ministri di renderlo avvertito, e di dirgli in buona e schietta lingua: Maestà! il vostro onore è seriamente compromesso: badate, o Sire, che parliamo di onore! i vostri sudditi ne mormorano, gli esteri vi gravano apertamente di accuse; ed è impossibile che succeda altrimenti, finchè continuate a circondarvi ed a metter la vostra confidenza in persone esose al popolo, e macchiate di brutte antecedenze. Fossero elle eziandio innocenti, fosse pure ingiusta la pubblica opinione che gli stigmatizza, ella è una regina dispotica del mondo, e vuole essere obbedita; e voi ancorchè re, non la potete affrontare impunemente.

Se dunque vi sta a petto il vostro onore, e con esso la confidenza de' vostri sudditi e la stima degli stranieri, allontanate costoro da voi, allontanateli dagli affari, e circondatevi di gente di miglior credito. Questo è il parere coscienzioso de' vostri ministri; e se a voi, sire, non piace di ascoltarlo, essi non possono più rispondere, e vi rassegnano i loro portafogli.

E' probabile che i ministri non abbiano finora avuto il coraggio di tenere al re questo franco ragionamento, e che più che coll' abbondanza del cuore gli abbiano parlato colla flessibilità della spina dorsale: altrimenti non si saprebbe capire come Carlo Alberto, il quale, dicasi ciò che si vuole, è indubitabilmente più liberale de' suoi ministri, passati, presenti e forse anco futuri, voglia ostinarsi a volere il proprio male.

In quanto al conte Lazzari abbiamo più altre coserelle da raccontare, ma mancandoci oggi lo spazio, vi torneremo un'altra volta. Per ora basti di aggiungere che l'accusa sopraddetta non è nuova, perchè fu già accennata dal *Pensiero Italiano* e nel Circolo di Genova, lo che diede luogo ad una rettificazione inserita nella Gazzetta ufficiale di sabato. Per ciò che concerne il ministero ne siamo d'accordo, ma non egualmente riguardo al conte Lazzari.

COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Il Comitato Centrale della società per la Confederazione Italiana in adempimento a quanto già venne fatto noto al pubblico, relativamente al *Primo Congresso Nazionale* da tenersi in Torino, avverte tutti gl'invitati a questa grande riunione, non che tutti quelli, i quali hanno diritto di appartenervi, che l'apertura del congresso si farà martedì prossimo 10 corrente nel *Teatro Nazionale* ove converranno tutti i membri effettivi del congresso, in quell'ordine, ed in quel modo, e tempo, che verranno stabiliti con altro avviso.

I. Tutti i membri effettivi del congresso, e tutti quelli che si crederanno in diritto di potervi appartenere, potranno fin d'oggi farsi inscrivere all'*Ufficio delle Ammissioni*, aperto dalle 9 antimeridiane alle 10 pomeridiane nelle sale dell'*Associazione Agraria*, e della *Società Filodrammatica* messe fino da quest'oggi a disposizione del Comitato Centrale.

L'ufficio delle ammissioni si compone di 12 membri del comitato centrale, i quali si concerteranno per modo fra loro che due di essi saranno sempre pronti ad iscrivere tutti coloro, che si presenteranno per tale oggetto; al detto ufficio si aspetta di verificare i titoli e diritti di coloro che chiederanno di essere ammessi. Per togliere ogni pretesto o motivo di lagnanza, il comitato a ciascuno di quelli, che chiederanno di essere ammessi al congresso, farà presentare le istruzioni, o regolamento approvato dal medesimo, intorno all'apertura e tenuta di questa riunione; un esemplare di dette istruzioni verrà dato insieme al *viglietto d'ammissione* a tutti coloro, che saranno inscritti nel libro delle ammissioni come membri effettivi.

II. La prima adunanza generale sarà pubblica, in quanto che tutti potranno intervenirvi mediante un viglietto d'ammissione, il cui prezzo è fissato ad una lira.

I membri effettivi del congresso avranno un posto separato dal pubblico spettatore, e al loro ingresso in teatro, oltre il biglietto d'ammissione al congresso, dovranno presentare pur quello speciale per l'adunanza generale.

Il prezzo delle loggie disponibili al camerino del teatro viene fissato nel modo seguente: 1ª e 2ª fila ll. 8, 3ª fila ll. 6, 4ª fila ll. 4.

Tutti indistintamente dovranno provvedersi del viglietto per l'adunanza.

III. I soli membri effettivi del congresso avranno diritto di assistere alle adunanze particolari, che si terranno per tutto il tempo di sua durata; però potranno entrare nella sala, ed assistervi in luogo distinto tutti coloro che proveranno di essere *Soci perpetui* della Società per la Confederazione Italiana; ai Soci non perpetui od *annuali* sarà destinato il loggione.

Altre avvertenze o norme a ciò relative verranno, all'occorrenza, pubblicate con altro avviso.

Torino, 7 ottobre 1848.

A nome del Comitato Centrale della Società Nazionale per la Confederazione Italiana

Il Presidente VINCENZO GIOBERTI.

Il Segretario Freschi dott. Francesco.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 3 *ottobre*. — L'annunzio delle interpellanze sugli affari d'Italia trasse ieri una turba considerevole, non dirò di curiosi, ma di tali che s'interessano de' destini della penisola, all'assemblea nazionale. Eppure il risultato non cangiò in niun modo l'attitudine del governo e dell'assemblea. Il signor Buvignier annunciando ch' egli desiderava interpellare il governo, non potè dissimulare le diffidenze che lo spinsero a chiedere si rivelassero in pubblico dibattimento le quistioni state finora coperte dal mistero delle negoziazioni diplomatiche. L'onorevole rappresentante non sospetta della lealtà del ministero francese, ma della buona fede dei gabinetti, di cui fu accettato il concorso. Ei teme che temporeggiando astutamente e perdendosi in iscambi di protocolli, gli uomini di Stato della Francia non vengano insensibilmente trascinati sopra un terreno, ove, da concessioni in concessioni, arriverebbero a sacrificare i diritti de' popoli. Il linguaggio de' giornali assolutisti della Germania e dell'Italia, non è molto rassicurante. Essi dichiarano che l'Austria non accettò la mediazione che a patto che le si dia per base i trattati del 1815, le cui stipulazioni sono il titolo della sua dominazione in Italia. Il signor Buvignier crede che l'onore del governo richiegga che egli si spieghi francamente e dichiari se avesse dimenticato l'impegno assunto verso l'assemblea nazionale di prendere per norma i voti dall' assemblea stessa espressi e che si compendiano in queste parole: «liberazione d'Italia; unione fraterna coll'Alemagna.»

Il presidente del consiglio aveva parecchie volte interrotto l'oratore per protestare contro la supposizione d'un mutamento nella politica esterna del governo, ma non prese la parola che per domandare l' autorizzazione di non dipartirsi da una savia riserva richiesta dall'interesse medesimo delle negoziazioni pendenti. Egli aggiunse che si reputava dispensato dal fare una professione di fede riguardo a' trattati del 1815, e che se per punto di partenza della mediazione si fossero riconosciuti i diritti dell' Austria sull'Italia, la mediazione sarebbe stata affatto inutile. Questa risposta, come si vede, fu troppo laconica, ed il presidente del consiglio non si sarebbe per nulla compromesso indicando almeno i principii e le regole generali che diriggevano la condotta del gabinetto. Forse spettava al Lamartine di prender parte a questa grave discussione, invece salì la ringhiera il signor Ledru-Rollin, il quale si meraviglia dell'ostinato silenzio del ministero in un affare cotanto importante e che riflette altamente gl'interessi e la dignità della Francia. Ei trova insufficienti le date spiegazioni ed indegne d'un regime repubblicano, regime di pubblicità e di discussione: la monarchia era meno indiscreta.

Scendendo poscia nelle viscere della quistione, egli rammenta in che consisteva la politica che si sarebbe dovuto seguire, che si annunziò di voler seguire, e che l'assemblea avea prestabilita con un voto solenne. La Francia promise l'indipendenza italiana, ma un' indipendenza compiuta e non bastarda. L'Austria non ha invece in pensiero che di concedere delle istituzioni liberali, o di formare in certa maniera un nuovo regno di Polonia che finirebbe colle abbominazioni di Cracovia. Ma noi non chiediamo per l' Italia una costituzione, bensì l' indipendenza.

La Francia ha contro di sè tutte le vecchie monarchie, le quali soffocati gli spiriti democratici in casa loro, ricominceranno un'altra alleanza e muoveranno contro la Francia. La guerra è quindi imminente. La neutralità fu per lunga pezza la politica della Francia, come lo fu sempre dell'America.

Quando si parlava a Washington d' alleanze ei rispondeva negativamente, perchè per una repubblica l' alleanza è il mezzo di essere sempre tradita dagli interessi contrari. Il governo stia

adunque neutro, dichiari volere la compiuta ed immediata indipendenza d'Italia, altrimenti riconoscerà il suo errore troppo tardi, quando sacrificati i popoli, la Francia si troverà assalita da tutte parti.

Dopo il discorso di Ledru-Rollin; il sig. Creton volle parlare, ma fuor di proposito, ed il generale Cavaignac che gli succedè alla tribuna ripetè quanto avea già detto prima, soggiugnendo che il disaffetto delle monarchie per la repubblica francese non debbe dar pensiero alla Francia, la quale altro loro non chiede che quanto dà loro, cioè il rispetto de' diritti reciproci e de' relativi interessi.

Il signor Buvignier aveva presentato un ordine del giorno motivato, che era niente meno che una aperta dichiarazione di guerra all'Austria. Il sig. Flocon ne propose un altro, con cui l'assemblea dichiarava di persistere puramente nel suo ordine del giorno del 24 maggio; ma non volendo creare nessun imbarazzo al governo, fu adottato l'ordine del giorno puro e semplice. Questo è un vero voto di confidenza. Il sig. Bastide disse in seguito che il governo avrebbe sciolti i suoi doveri verso le nazionalità italiane col potere concessogli dall'assemblea e tutto finì il meglio del mondo.

Se la seduta di ieri presentò un vivo interesse, quella d'oggi fu al contrario assai fredda e languida. L'assemblea vi adottò il progetto di decreto sull'insegnamento agricolo, dopo una discussione di tre giorni.

La commissione di costituzione essendosi radunata per deliberare sul partito che dovea adottare nella quistione per la nomina del presidente, decise alla maggioranza di 9 voti contro 5, di mantenere il principio da lei stabilito. È noto come la commissione e gli uffizi si fossero dichiarati alla quasi unanimità per la nomina del presidente dal suffragio universale e diretto. Di più la commissione decise di non ammettere nessuno degli ammendamenti stati presentati. Istrutto il governo di questa risoluzione della commissione, alcuni giornali annunciarono che esso avea rinunciato al progetto di far eleggere il presidente dell'assemblea nazionale.

Ma questa notizia non s'è verificata, e sembra certo al contrario che il governo persista nel suo avviso, e si applicherà a far prevalere l'ammendamento del signor Flocon, anco contro le conclusioni del comitato di costituzione. Quei che persistono in questo pensiero son certo guidati da onorevoli ragioni; essi temono che la repubblica non venga minacciata, che gli spiriti sedotti, inquieti o forviati non si lascino trascinare ad una scelta pericolosa, che il conflitto previsto fra i pretendenti non adduca turbolenze nel paese Anche il general Cavaignac dopo aver lunga pezza esitato per ragioni facili ad indovinarsi, aderì a questo consiglio. Ma non cerchiamo, dice il *Siècle*, ad ingannarci noi stessi: qual è oggi in Francia la base del diritto pubblico? Certamente la sovranità del popolo espressa dal suffragio universale. D'onde emanano i poteri dell'assemblea costituente? Dal suffragio universale. Se l'assemblea stessa ha fede in questo principio, che è il suo principio di vita, a chi debb'essa affidare la scelta del presidente della repubblica, dopo aver proclamata la necessità assoluta della divisione delle potestà? Al suffragio universale, senza alcun dubbio. Quando trattasi adunque di togliere al paese questo diritto che gli appartiene e di conferirlo, sia definitivamente alla legislatura, sia transitoriamente all'attuale assemblea nazionale, che mai significa questo, se non che si diffida della saggezza della nazione e si temono gli errori della maggioranza che si vuol infine provvedere, con uno spediente, a' pericoli che potrebbero nascere da una cattiva scelta?

—4 *ottobre*. In qual pregio si tengano in Francia le cose italiane, l'avrai veduto da' giornali francesi, che ti ripetono le discussioni dell'assemblea nazionale. Con quanta indifferenza, Dio buono! con quanto cinismo vennero accolte le generose parole, che i signori Buvignier e Ledru-Rollin pronunciarono ier l'altro a pro dell'Italia! Crederemo noi che i Francesi abbiano potuto *ridere* nell'ora solenne del nostro martirio?... Ma così è. Allorchè il sig. Buvignier parlava dell' Italia e de' suoi dolori... una parte dell'assemblea diede in uno scroscio di risa — e passava tranquillamente all'ordine del giorno. Confidate nella Francia!!

Il vulcano ferve, e l'orizzonte s'oscura. Vedemmo, non è molto, tramontare il Lamartine: ora tramonta il Cavaignac. Potrebbe sorgere, alla sua volta, Luigi Bonaparte, se il nipote fosse un astro, come lo zio; — ma io lo credo un fuoco fatuo. Ad ogni modo gli ambiziosi e gl'interessati non tarderanno a valersi del suo nome per abbattere un ordine di cose, che troppo mal corrisponde alle terribili esigenze della cupidigia universale. Non equivoci. Il Bonapartismo è qui un interesse, non un principio. Un altro interesse è il socialismo; ed entrambi, d'accordo col gesuitismo, la religione dell'alto clero e de' gentiluomini, s'unirono in lega mostruosa per eliminare dalla Francia la repubblica francese.

Fiducia in noi stessi — o siam perduti! Se il Piemonte ed il suo re non si scuotono dal loro letargo, facendo uno sforzo supremo... se i popoli della Lombardia e della Venezia non si persuadono una volta essere l'unione loro co' Piemontesi l'*unico mezzo* per ottenere la nazionale indipendenza ... se i nostri repubblicani non abbandonano ai loro avversari il presente, limitandosi ad aver una speranza nell'avvenire eccoti un mio vaticinio: sorgerà nell'Alta Italia un politico mostro! Un regno Lombardo-Veneto amministrato da un principe austriaco (forse un figlio dell'ex-vicerè), conformemente alle massime ed agli interessi dell'Austria.

(*Corrispondenza*).

SPAGNA.

I giornali di Madrid del 28 settembre non recano alcune notizie importanti.

Annunziano essersi scoppiata a Valenza una congiura montemolinista, arrestati parecchi cospiratori, e colta una quantità d'armi. Il giorno 27, M. de Lesseps ha presentato le sue lettere officiali al ministro degli affari esteri, annunziando la sua nomina come inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese.

L'*Internazionale* di Bayona, in una lettera ricevuta dalle frontiere della Catalogna, del 27 scorso settembre, racconta che il famoso Caletons ha chiesto di essere ammesso al benefizio dell'amnistia, e ciò prova che la discordia si è gettata tra i capi carlisti. Cabrera è vivamente incalzato dalle truppe della regina. L'avanguardia del partito liberale e republicano, sotto il comando di M. Ameltler, fu rotta compiutamente, il giorno 21 settembre, sulla frontiera della provincia di Gerona, 4 furono uccisi, 15 arrestati ed il resto cacciato in Francia.

Il capo del potere esecutivo in Francia, ha ricevuto sabato scorso in solenne udienza l'ambasciatore di Spagna, il duca di Sotomayor, che gli ha rimesse le sue lettere di credenza per parte di S. M. la regina Cattolica.

GERMANIA.

La *Gazzette des Postes*, di Francoforte era mal informata nell'annunziare che Struve èra stato fucilato, il 28, a dieci ore di mattina. Non è prima del 29 che il consiglio di guerra doveva decidere se il capo dei repubblicani badesi sarebbe giudicato secondo la legge marziale, o si dovesse ordinare un'inchiesta. Intanto Struve è prigioniero a Malheim.

— Nella seduta del 28 dell'assemblea costituente di Schleswig-Holstein, è stato deciso, per 62 voci contro 21, che la sede delle riunioni sarebbe trasferta a Schleswig. Si è anche letta una lettera, per cui il governo provvisorio invitava l'assemblea a seguirlo a Schleswig, ove dovea recarsi immediatamente.

Tutte le frazioni riunite della sinistra dell'assemblea nazionale di Francoforte, hanno or ora indirizzato al popolo tedesco, riguardo all'armistizio di Malmoe, un proclama, in cui dichiarano che l'assemblea nazionale più non rappresenta l'opinione del popolo alemanno.

Secondo la *Gazzetta di Cologna*, pare che lo stato d'assedio in quella città sarebbe tolto il 4 del corrente mese.

— La *Gazzetta di Wurzbourg* pretende di sapere che l'incaricato d'affari valaco a Francoforte ha per missione non solamente d'invocare l'appoggio del governo centrale, ma si ancora proporre di mettere la Valacchia sotto la protezione dell'Alemagna, e riclamare, ove d'uopo, che la sia riunita all'impero germanico, o sottoposta ad un principe alemanno per il re.

— La *Gazzetta d' Augsburgo* annunzia che, secondo gli ordini del ministero dell'impero a Francoforte, si deve formar quantoprima nella Baviera, sulla frontiera del Wurtemberg, un campo composto di cinque reggimenti di fanteria, due reggimenti di cavalleria e tre batterie di artiglieria. Un altro campo si sta ordinando a Krenznuch, presso Coblenza; una parte delle truppe è già riunita.

Gli insorti di Baden, che parean battuti e dispersi compiutamente, fecero un altro tentativo, il giorno 28, nei dintorni di Huninguen, passarono il Reno ed assalirono Leopolisborhe; ma furono respinti in bande di contadini armati e da guardie comunali. Se dobbiam credere ai fogli tedeschi, le truppe se ne mostrarono irritatissime, e fucilarono, appena arrestati, quanti si credean capi di quel movimento. Secondo la *Gazzetta di Friborgo*, cinque ne fucilarono in questo modo, la giornata del 27 settembre. Dicesi che Bau, l'agitatore Wurtemberghese, sia stato arrestato ad Offenburg, mentre tentava di fuggire a Strasburgo.

— Nella risposta fatta dal maresciallo Radetzky all'indirizzo mandatogli dai deputati austriaci, ed altri all'assemblea germanica, leggiamo le seguenti parole, in cui crediamo basti il richiamare l'attenzione de' nostri lettori, perchè se ne formi un retto giudizio. L'insulto e la bestemmia non hanno risposta che nel cuore di un popolo.

«..... Io vado più che mai superbo perchè la fedeltà, la devozione e la prodezza dell' armata austriaca trovino eco non solamente nel cuore austriaco, ma eziandio in tanti altri cuori alemanni. Noi non abbiam tratto la spada da conquistatori o da oppressori, ma per difendere il nostro buon diritto. Nulla ci impediva di dettare al nostro nemico la pace nella sua propria capitale, ma noi ci siamo arrestato nella vittoriosa nostra marcia ai confini del nostro territorio. Agendo in tal modo noi abbiam voluto provar di nuovo al mondo intiero, ed anche ai nostri nemici, che nei successi l' Austria mostra tanta moderazione quanta fermezza nell'infortunio. Noi non apportiamo ai popoli il dispotismo e l'oppressione, ma la libertà, forse più di libertà che essi non sappiano sopportare per il proprio benessere.

« L' influenza germanica è antichissima nella Lombardia; quest'ultima è sempre stata un feudo dell' impero germanico, ed è come tale che essa passò nel possedimento dell'illustre dinastia austriaca. Rinunciare alla nostra influenza su questa contrada sarebbe commettere un tradimento non solamente contro l' Austria, ma verso la Germania tutta. Io rivolgo queste parole a voi, signori, che la Germania ha incaricato di fondare la sua unità, la sua posizione nel mondo. La Lombardia aveva goduto d'una prosperità senza pari; lo stesso era di Venezia, ora spinta da alcuni agitatori ad una ostinata resistenza, e che erasi rialzata sotto lo scettro dell'Austria, quando noi fummo assaliti in mezzo alla pace con una inudita perfidia, predicando contro di noi una vera crociata, dimodochè il solo nome di tedesco bastava per subire dei trattamenti ignominiosi, crudeli e barbari. La nostra causa era troppo giusta perchè Dio non l'avesse fatta trionfare. Io continuo a contare su questa protezione divina: io conto ancora per i tempi futuri non solamente sulle simpatie della Germania, ma sul suo soccorso e sulla sua assistenza per il caso in cui io ne avessi bisogno; poichè io qui non combatto esclusivamente per l' Austria, ma eziandio per la Germania e per l'offeso suo onore ».

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Nota di S. E. il barone di Kaisersfeld ambasciatore austriaco al direttorio.

« Zurigo 1° ottobre 1848.

« Il sottoscritto ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. ebbe l'onore di ricevere colla lettera del direttorio federale in data 24 settembre, la copia della nota ivi annessa, datata del 23 mese stesso, ed indirizzata al ministero imperiale degli affari esteri.

« Il sottoscritto giusta l'aspettazione dell'alto direttorio, ha fatto tutto che era in suo potere per giugnere al pronto ristabilimento delle relazioni amichevoli ed internazionali fra il regno Lombardo-Veneto e tutte le parti della Confederazione elvetica. Questo fu l'oggetto della sua corrispondenza col F. M. Radetzky e del suo rapporto a Vienna, sapendo egli che tanto a Vienna quanto a Milano si è convinti, come egli pure lo è, della sincerità e della lealtà delle intenzioni dell'alto direttorio e della Confederazione in generale. Questo risulta ancora dalla risposta che egli ha ricevuto dal F M. nella quale esprime di nuovo i suoi dispiaceri perchè le relazioni amichevoli esistenti colla Confederazione siano state turbate in una delle sue parti e sulla necessità che ne risultò delle misure prese contro il Ticino. Il F. M. riconosce pienamente le intenzioni benevole dell'ultimo decreto dell'alta Dieta concernente il Ticino, e subito che potrà contare sull'esecuzione di questo decreto è pronto a sopprimere incontanente le misure da lui ordinate. Sarà facile ai signori commissari federali inviati nel Ticino di dargli questa assicurazione. Il sottoscritto ha la fondata speranza che in seguito alle comunicazioni che avranno luogo fra i signori commissari federali ed il feld-maresciallo, le buone relazioni di vicinato saranno senza ritardo stabilite anche nel Ticino.

« Il sottoscritto coglie ecc.

Sott. Barone di Kaisersfeld.

— Scrivono da Sciaffusa che agli impiegati dei confini badesi è arrivato l'ordine perchè siano impedite tutte le relazioni di commercio e di persona, interrompendo persino la corsa de' veliferi verso la Svizzera non appena saranno arrivate ai confini le truppe germaniche. — Questa notizia sembra però prematura perchè quantunque ai confini di Basilea siano gia arrivate le truppe germaniche, non vi si parla di alcuna interruzione delle relazioni.

(*Gazzetta Ticinese*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

Noi l'avevamo detto: in Messina è la tranquillità sepolcrale. Ecco che un giornale ministeriale di Napoli (la *Nazione* nel n.° delli 30 settembre) lo viene a confermare. Che bella vita è quella delle città riassoggettate al Bombardatore!

« Con lettera proveniente da Reggio in data del 26 corrente ci si scrive. — Che le cose di Sicilia si rattrovano nel medesimo stato per la sospensione delle armi — che le milizie guardano la linea da Messina sino a Melazzo da ponente, e sino a Scaletta da oriente: — che i Siciliani hanno formato dei campi di osservazione nei dintorni della provincia di Messina: — che la città non è ancora rianimata essendovi rientrati pochi abitanti, la maggior parte donne ed uomini maturi, non ancora rivenuti dallo sbalordimento: — che però vi regna tranquillità e buona intelligenza tra la truppa e gli abitanti, malgrado le voci allarmanti e minacciose che si fanno circolare dai palermitani: — che i feriti portati in Reggio in diverse volte da piroscafi, fra gravi e lievi, ammontarono a circa 750; ai quali furon prodigati tutti gli aiuti dagli abitanti e dai professori sanitari: — che vennero loro somministrati filacce, fasce, particolarmente dai monisteri di donne, intere forniture per più centinaia d'individui, assistenze non solo dai detti professori; ma anche dai sacerdoti e da particolari cittadini, i quali presentano ancora agli infermi dei gelati ed altri ristori, ed anche dei dolci dai monisteri di donne. »

Sicilia ha rotto per sempre ogni vincolo che la legasse al Borbone, nè cederà mai a lusinghe od a minaccie di sorta. Per bocca del suo libero governo ecco come sa parlare il linguaggio franco del popolo pronto a qualsivoglia sacrificio fuorchè a quello della libertà.

« Le notizie dell'eroica e disperata difesa di Messina, degli incendii, delle immanità, delle barbarie commessevi dalle truppe del re di Napoli, mossero i signori ammiragli inglese e francese Parker e Baldin, di accordo ai rappresentanti delle loro rispettive nazioni a reclamare altamente, ed a nome dell'umanità vilipesa presso il governo di Napoli.

« Con una nota perciò diretta a quel governo da lord Napier, ad istanza dell'ammiraglio Parker, in cui si loda a cielo la nobile e straordinaria difesa dei Messinesi, *è stato ingiunto* al re di Napoli, un armistizio sino a che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra avessero ricevute ulteriori istruzioni dai rispettivi loro governi, ch'essi rappresentanti non avean mancato di informare di già tanto del modo in cui facevasi dai regi la guerra in Sicilia non essendo più guerra di conquista ma di distruzione, quanto dell'inutilità del proseguirla per la eroica risoluzione dei Siciliani.

« In fatti il giorno 13 del corrente, giungeva qua, spedita a bella posta da Napoli la fregata inglese *Il Siddon* e ci arrecava la notizia dell'armistizio che l'Inghilterra e la Francia aveano imposto al governo di Napoli, nel modo indicato, e che le due grandi potenze si limitavano solo a consigliare alla Sicilia di accettare. Questo governo pertanto cui incombe il debito di risparmiare, per quanto più puossi, l'effusione del sangue, e per la gratitudine dovuta alla umana proposta delle due grandi nazioni, ha prontamente aderito ad una tale sospensione di ostilità, dichiarando però al medesimo tempo, che, per tale armistizio, non s'intendeva pregiudicare menomamente ai dritti e alla santa causa della Sicilia.

« A me gode l'animo di potere annunziare un tal fatto sì perchè l'avere poi assentito al detto armistizio, fa cessare, pel momento, gli orrori di una guerra di distruzione; si ancora perchè la difesa di Messina e la risoluta e ferma condotta dei Siciliani sono state apprezzate e con ogni debita lode proclamate dai rappresentanti delle più civili e più potenti nazioni in Europa. Messina è caduta non vinta dalle armi, ma distrutta dagli incendii e dalle bombe. Nè la perdita di Milazzo sgombrata dagli abitanti e abbandonata ai regi, perchè caduta Messina, si stimò da quel comandante non potere più ritenersi, è stata segno di debolezza dal lato della Sicilia, o di superiore bravura da quello dei nostri invasori.

« Così, dopo tredici giorni, i nemici della Sicilia, che attendeansi di dovervi essere ricevuti a braccia aperte, non hanno potuto occupare che le sole due città testè indicate: e ciò solo materialmente, mentre gli abitanti ne vanno in grandissima parte dispersi pel resto dell'isola. Chiusi dentro quei luoghi i nemici nostri non possono muover passo senza incontrare nuovi insormontabili ostacoli e nuova e più accanita resistenza.

Il ministro degli affari esteri.
IL MARCHESE DI TORREARSA.

Infatti per ricominciare le ostilità, dovette il re assassino rinforzare le soldatesche del suo valorosissimo Filangieri. Ecco quanto ne dicono in proposito la *Libertà* e il *Telegrafo*:

« Questa notte (30) partirà il vapore l'*Ercolano* per Messina con dispaccio per le autorità militari, non che un brigantino carico di 40mila razioni per l'esercito.

« Nuove truppe partiranno per la Sicilia.

Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà opportuno dal generale in capo. Oltre ai lancieri vi sono il reggimento cavalleria 3° dragoni quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passeranno in Sicilia In tutti formano dieci squadroni tra cavalleria e linea. »

A fronte di questi fatti che si compiono impunemente in mezzo dell'opera faticosissima del ricostruire la nostra nazionalità, noi ci sentiremmo la disperazione nell'anima, se avessimo meno di fiducia nel Dio delle genti e più in queste stesse le quali per quanto poca vita s'abbiano, non possono per Dio! lasciar a lungo e togliersi il ben dato e coprirsi d'infamia inaudita. E le misure del Borbone sono sempre benefiche e quali con un fremito ineffabile quasi le desideriamo; mentre d'altronde il senso di dignità nei concittadini di Mario Pagano va rinvigorendosi.

— Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti

per sospetto di liberalismo. Finalmente nella nostra truppa s'incomincia a manifestare qualche sentimento italiano. Speriamo che voglia fraternizzare col popolo e comprendere finalmente l'insidie del governo che continuamente s'occupa a tenerci disgiunti. (*Contemporaneo*).

— Si assicura che verso i ponti russi la ronda di polizia abbia ieri mattina trovato i cadaveri di alcuni svizzeri. (*Libertà*).

SICILIA. — Un bastimento siciliano carico di munizioni e di armi diretto a Palermo era sul punto di esser predato da un pacchetto napolitano. Le forze anglo-francesi l'hanno impedito, come hanno impedito l'arrivo di forze e di approvvigionamenti che il Re bombardatore mandava a Messina. Uno dei giornali venduti al Borbone si esprime a tal proposito in questo concetto: se due potenze vogliono attraversare l'azione del governo, vi saranno altre potenze in Europa che la sosterranno.

In tutta la capitale, e nelle provincie, grande fermento. — All'eccesso della reazione sta presso una grande catastrofe. Gli estremi si toccano. (*Corr. Livorn*)

STATI PONTIFICII.

ROMA, — 30 *settembre*. — Dalla parte ufficiale della *Gazzetta di Roma* ricaviamo quanto appresso:

1. *Un' ordinanza ministeriale* colla quale si provvede al soccorso dei feriti, e delle famiglie degli estinti militi cittadini mobilizzati dello Stato pontificio, aprendo a questo fine al ministero delle armi provvisoriamente un credito straordinario di scudi diecimila.

2. Altra *ordinanza ministeriale* colla quale viene fissata la pronta costruzione di un telegrafo da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia coll'aprire un credito di scudi 12 mila al ministero dei lavori pubblici.

3. Finalmente la nomina di una commissione composta di 9 membri, presieduta dal ministro interino delle armi, la quale debba provvedere all'istruzione che i tempi richiedono dell'armata pontificia, decretando nel tempo stesso che cessino tutte le altre Commissioni già esistenti per le scuole speciali di artiglieria e marina.

— 1 *ottobre*. — Il circolo nazionale invitò con bellissima lettera tutti i circoli dello Stato a mandar rappresentanti al congresso federativo italiano, che ha luogo il 10 in Torino; e per confermare coll'esempio l'invito elesse per tal fine a suo rappresentante il suo stesso direttore Pietro Sterbini, il vivace redattore del *Contemporaneo*. Il mandato affidatogli veniva dal circolo formulato in questi termini:

« Che primo ed unico scopo di sua missione come base della progettata federazione italiana sarà la proposta di tutti i mezzi i più pronti ed efficaci co' quali ottener si possa l'unione, l'indipendenza e la libertà d'Italia, sia che ciò avvenga col rinnovamento della guerra, o mediante una pace onorevole che restituisca liberi alla nazione i suoi naturali confini; e tutto questo senza che sieno menomamente lesi i diritti imperscrittibili dei popoli, nè siano interpretati quei voti la cui manifestazione non si delega, ma si ottiene soltanto dal libero suffragio delle assemblee primarie. »

— Si ha da una corrispondenza della *Gazzetta di Ferrara*:

ANGUILLARA. — Provincia di Rovigo. — Si è annegato un soldato austriaco, e per questo fatto prodotto dalla disperazione, o per solita pazzia del suicida, provvide sul momento l'autorità militare prendendo nove dei migliori possidenti in ostaggio. Se si dovessero raccogliere i piccoli fatti di tal natura se ne avrebbero a raccontare ogni giorno.

Col giorno 10 ottobre si deve pagare in tutta la provincia una sopra tassa per mantenere le truppe.

Si preparano i quartieri d'inverno su tutta la linea sinistra del Po, a spese dei comuni.

TOSCANA.

FIRENZE. — 5 *ottobre*. — Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto dall' affissione d'un foglio sovversivo; quantunque si abbia a deplorare qualche ferita in due cacciatori a cavallo e in un ufficiale della guardia civica prodotte da pietre scagliate sopra di loro poco mancò che gravi collisioni non avvenissero: ciò si deve all' ammirabile e paziente contegno dei due corpi non alla mancanza di gravi provocazioni. (*Rivista indip.*).

LIVORNO. — 4 *ottobre, ore* 4 *e* 1/2 *pom.* — Una moltitudine immensa è accorsa dinanzi al palazzo del governo all'ora designata. Il gonfaloniere avv. Fabbri ha esposto minutamente quanto ha operato la commissione. Il nome di Montanelli proposto a governatore di Livorno è stato universalmente e più volte acclamato. Non una voce in contrario. — Domani daremo i dettagli di questa imponentissima assemblea popolare.

— 6 *ottobre*. — Montanelli accettò il carico di governatore solo *provvisoriamente*. Ripartì pertanto per Firenze per intendersi bene col governo sulle norme che questi vorrebbe tenere nell'amministrare una città amantissima certo della libertà, ma divenuta ormai pericolosa, com'è Livorno.

— *Ore* 5 *pom.* — In questo momento si sta scrivendo per comun voto un indirizzo di ringraziamento al benemerito cittadino Guerrazzi, che sarà firmato da tutta la popolazione — Il municipio egli pure delibererà un indirizzo di ringraziamento ai cittadini Guerrazzi e Petracchi. La città è riconoscentissima anche alla deputazione che ha ottenuto a Firenze l' adempimento del pubblico voto. (*Corr. Livornese*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Una circolare del ministro degl'Interni diretta agl'Intendenti Generali dà loro comunicazione del decreto del 30 settembre sul nuovo ordinamento per la sicurezza pubblica. Scolorata e fredda non dice quanto eravamo in diritto d'aspettarci in proposito d'una legge, per cui non ebbimo che parole d'encomio, per il principio da essa tanto solennemente sanzionato, ma che riposa tutta sugl'Uffiziali che hanno il carico di applicarla. Non basta il dire che la nuova amministrazione deve andare sempre sgombra d'ogni menomo intento inquisitorio; chè questa è pura teoria: non basta, rivolgendosi agli intendenti, solleticare il loro amor proprio lodandone lo zelo pel bene della cosa pubblica e l'amore schietto per le libere instituzioni; chè questa sarebbe un essenziale illusione. Voglionci mutamenti di persone estesi, quasi universali; voglionsi anche sacrificare alcune somme di pensione ma infine porre il paese in piena securezza che la nuova legge sarà ben altro che un bel fantasma dorato. O non occorreva fare il recente decreto o fatto bisogna procedere: non v'è via di mezzo. Od operare radicalmente od il paese vi dirà che l avete illuso col sacro nome della legge.

— È pubblicato il decreto che porta lo stabilimento di collegii-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Novara, Nizza e Voghera, e di un corso speciale d'istruzione in via d'esperimento pe' giovani che non intendono applicarsi agli studi classici in Torino, Genova e Nizza. Quanto prima ne terremo parola appositamente.

— Sappiamo che il provento della recita della compagnia francese al Sutera, fatta la sera di venerdì a pro della causa italiana, ascende a più di 500 L. Noi vorremmo poter dire tutta la nostra gratitudine a que' generosi artisti che con isquisito gusto facendosi interprete delle recondite bellezze di Molière e di Scribe ci suscitano pure in cuore le più intime dolcezze della beneficenza. Il nome di Francia, che per noi suona pur sempre speranza, ci seppero rendercelo più caro. Onore a loro!

— E onore a' que' zelanti sacerdoti, che nel nome del Dio di amore e di libertà, sanno ricordare così affettuosamente come la libera terra di S. Marco non debbe cadere per deperimento! Essi, come i buoni patriotti d' Irlanda, han raccolto già somme considerevoli alle porte delle chiese, e ne raccoglieranno ancora, perocchè niuno si rifiuti di sostenere l'unica terra dove ancora sventoli il vessillo della nostra indipendenza.

ALESSANDRIA. — 8 *ottobre*. — I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città pell'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliata di *gallette*.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perche i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

TORTONA — 6 *ottobre*. Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, come polvere, bombe, granate, cartuccie. I cannoni sono rimasti ancora colà. — Arriveranno più tardi. (*Gazz. dell'Avven.*)

MILANO. — 4 *ottobre*. — Da vari giorni Radetzky è ammalato da dissenteria, e convien credere che la malattia sia grave, perchè i medici hanno giudicato di non poterlo far trasportare dalla Villa reale ove ora si trova al palazzo Archinti, abbenchè il tragitto si possa farlo in un quarto d'ora. La villa reale è un soggiorno amenissimo per l'estate, ma umido e troppo esposto ai venti nell'inverno, oltrechè manca delle convenienti comodità, massime pei Tedeschi che sono così freddolosi.

TREVISO. — 26 *settembre*. — Gli Austriaci hanno levata sulla provincia di Treviso l' imposta straordinaria di un millione, alla quale devono contribuire gl' industrianti, commercianti, capitalisti, esercenti arti liberali, impiegati e possidenti. Questo nuovo aggravio è distribuito colla solita equità austriaca. Quelli che più si mostrarono e mostrano affezionati alla causa italiana ne portano il maggior peso, quelli che sanno celare il loro interesse per la patria sotto la maschera dell' indifferentismo lo portano assai minore, i pochissimi adulatori codardi ne van quasi esenti. Fino ad oggi 25 settembre le somme esatte ascendono a circa 60,000 lire. Il malcontento, i lagni, le imprecazioni promosse da queste misure sono indescrivibili. Gli esattori si sono rifiutati di assumere l'esazione *a scosso e non scosso*. Il bosco del mantello è manomesso, le piante convertite in legna da fuoco e persino in carbone, e venduto a vilissimo prezzo quelle da costruzione. (*Indip.*)

VENEZIA. — 27 *settembre*. — Per ora la nostra flotta non uscirà dal porto; i legni austriaci che volevano rinnovare un simulacro di blocco, sono stati cacciati dal vento avverso, forse tornando i nostri vorranno tener libere le comunicazioni con Ravenna.

Da profughi, da esploratori sento ripetere che le provincie e singolarmente il Friuli sono in una grandissima agitazione: inutilmente gli austriaci si adoperarono a spargere in Friuli i semi del comunismo per metter guerra tra possidenti e non possidenti; siccome in buona parte di quella provincia la terra è divisa, sbriciolata, fra molti possessori, le nuove dottrine non sono attecchite, anzi hanno invitato il contadiname, già spolpato, smunto per imposte, sovraimposte, requisizioni, derubamenti. Ora per aggiunger legne al fuoco, Radetzky ha emesso un decreto che richiama al servigio i soldati in permesso; pensate quanto questo debba aver esacerbato il popolo, frugando la piaga antica per cui sentì quasi unicamente l'oppressione austriaca, la coscrizione. Nessuno comparve; e gli austriaci dichiararono di voler usar la forza; e sia pure; questa può essere la scintilla che metta fuoco all'esca, già preparata. Non si aspetta che un grido, che l'innalzamento di un vessillo; Dio voglia che succeda un vespro Friulano! (*Riforma*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

RIVISTA DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ieri abbiamo assistito ad uno di que' solenni spettacoli che lasciano nell' animo impressioni indelebili. Il Re circondato dal suo stato maggiore, fra cui Giovanni Durando, passava in revista la guardia nazionale di Torino. Era una festa universale, una festa lungamente sospirata e però ancor più cara e gioconda. La guardia nazionale in perfetta tenuta e con bellissimo ordine, schierata in Piazza Castello fino a porta di Po, salutava dovunque il Re al suo passaggio con innumerevoli e spontanei evviva, con un grido unanime, *all' unione*, *all' indipendenza italiana*. Fu uno slancio improvviso, un trabocco di gioia che ben dimostrò come essa avesse compreso il pensiero di chi si impegnava a non riporre la spada se non compiuta la liberazione di questa terra; fu manifestazione libera e piena di quel sentimento che anima ogni petto italiano, non domato dalle passate sventure e mal soffrente delle inerti trattative, degli indugii che così possono rassodare le speranze dell'Austria. Oh tanto apparato di armi, tanta mostra guerriera, tanta effusione di nobili sensi non può esser fatto a vana pompa, a ozioso sfogo d'affetti! ora che i nostri fratelli gemono sotto la verga del croato, ora che la Lombardia e la Venezia attende da noi la risurrezione e la vita, un atto che non avesse per esse una parola di prossima consolazione e di speranza sarebbe un' insolenza e una colpa.

E ben parevano comprenderlo alcuni emigrati specialmente lombardi che uniti per caso salutarono il Re col grido concorde di *Viva il regno dell' alta Italia, viva l'unione, viva la guerra dell'indipendenza!*

Possano aver fine gli inestimabili dolori da cui furono colpiti, possa adempiersi l' unico loro desiderio, che la sventura rese un diritto e la cacciata dello straniero renda lieta con essi Italia tutta.

In questo giorno solenne l'affetto che gli univa a' Piemontesi fu sancito da un nuovo legame. Plaudendo a tutt'animo ai loro fratelli, esclamando *Viva la Guardia Nazionale* ! essi rinnovavano un giuramento di concordia e d'amore che la vittoria dovrà benedire, un giuramento che sfida i freddi calcoli dell' insolente mediazione straniera. L'ardente affetto con cui la *Guardia Nazionale* ricambia le parole di *unione fraterna* e di *indipendenza italiana* saranno un nuovo documento gittato sulle bilancie che stanno per librare i nostri destini, che l' Europa non ha mai pace finchè questi popoli non siano divisi.

Se il Re, non affidandosi alle frasi architettate di impotenti ministri ha voluto interrogare il suo popolo, se volle indagare come il pensiero, il desiderio che dominò tutta la sua vita venisse da questo diviso, se volle assicurarsi che gli animi non sono fiaccati dalle avversità, se bramò avere certezza che bisognando nuovi sacrifizi egli poteva sinceramente ottenerli, egli ebbe una risposta che basta per tutte: *Viva il Re Carlo Alberto! morte ai Tedeschi!*

— Le ultime notizie di Buda del 29, parlano di un combattimento seguito a Velencze, villaggio fra Buda ed Alba-reale, dicesi che l'ala destra dei Croati, fra cui vi erano i corazzieri di Hardegg, sia stata sfondata dagli usseri ungaresi, che l'esercito del Ban sia stato cacciato verso una palude e circondato, e che trovisi perciò in una posizione molto pericolosa. Parlasi eziandio di un armistizio di 24 ore fra i combattenti. In Buda e nella vicina Pesth l'esaltazione e l' odio contro l' Austria era al colmo.

— Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per rimostrare, che l' incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è deciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova.

Annunziamo con piacere essere testè usciti in luce dai tipi del Marzorati i discorsi pronunciati nell'adunanza pubblica della Società Nazionale della Confederazione Italiana al Teatro Nazionale in Torino, nella sera del 27 settembre, dal sommo Gioberti e da altri insigni oratori. Buon numero dei medesimi essendo stati improvvisati, furono accolti stenograficamente da una parte del corpo stenografico italiano e francese addetto al comitato centrale della Società Nazionale per la Confederazione Italiana e diretto dall'intendente A. Milanesio: e così dai signori: avvocato Carlo Corghi, revisore in capo, professore Lèauteaud — avv. Catella — P. Bonfiglio. — A. Bonfiglio — L. Bosco.

Ci è grato coglier quest'occasione per tributare una parola di encomio al fervore e alla diligenza con cui il corpo stenografico suddetto si presta gratuitamente in circostanze di tanto momento; i discorsi poi che stan per essere pubblicati, saranno prova non dubbia che al fervore e alla diligenza, congiunta è in essi un'abilità non comune.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

PAROLE
DETTE IL 9 SETTEMBRE
DAL PREVOSTO GIUSEPPE ROBECCHI
AL SUO POPOLO
NELLE ESEQUIE
DEI MORTI PER L' ITALIANA INDIPENDENZA
E DEDICATE
AI PRODI DELL' ESERCITO PIEMONTESE

Vendesi al prezzo di centesimi 10
A BENEFICIO DEI RAMINGHI ITALIANI.
presso la Direzione dell' Opinione, e presso l' Ufficio della Società per la Confederazione Italiana.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa